

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

18
venerdì 9 novembre 2007

10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Lo **Sciopero**

STASERA SALTA IL «REQUIEM» ALLA SCALA I LAVORATORI CONTRO LA GUIDA DEL TEATRO

Uno sciopero dei lavoratori della Scala collegato alla rottura delle trattative nell'ambito del contratto aziendale, fa saltare stasera il concerto alla Scala che aveva in programma la *Messa da Requiem* di Verdi diretta da Daniel Barenboim. Secco il comunicato sindacale, indirizzato al sovrintendente Stéphane Lissner e firmato da Cgil, Cisl e Uil che hanno confermato lo sciopero «non essendoci stata novità rispetto alla trattativa nei tempi previsti». Una trattativa in corso da tre mesi - dove si discutevano proposte occupazionali, orari,



salari - che, spiega Giancarlo Albori della Cgil, il sovrintendente ha interrotto «parlando di inesigibilità, a causa della legge Asciutti per cui le fondazioni liriche non possono firmare nuovi integrativi prima del rinnovo del contratto nazionale. Ma la legge Asciutti c'era anche sei mesi fa. È un pretesto?». Dalla Scala risponde la direzione che si proponeva di chiedere un parere «a un illustre giuslavorista (Pietro Ichino, ndr.)», per individuare una strada alternativa. La soluzione è stata prospettata dal Sovrintendente ai sindacati nella serata del 6 novembre. «Questo è uno sciopero contro la Scala - afferma invece Domenico Dentoni della Uil». Per il sindacalista Uil, «le trattative non si sono rotte su Ichino, ma sulle risposte che l'azienda ci ha dato il 28 ottobre. Auspichiamo che dopo il 9, si riprenda a sedersi. Se il clima è quello e i tempi sono questi all'inaugurazione del 7 dicembre si arriva presto».

IL FESTIVAL Vuoi partecipare al Festival, o almeno provarci? Ti servono un po' di soldi, una etichetta discografica, anche piccola, qualcuno che conti e ti presenti bene, piacere a Pippo Baudo, soprattutto. Che è il padre-padrone del palco...

di Silvia Boschero

Sei un perfetto sconosciuto con l'ambizione di diventare la prossima Laura Pausini o il prossimo Eros Ramazzotti? Se per farlo vuoi passare da Sanremo (a patto tu sia convinto che la cosa ancora «funzioni»), devi armarti di pazienza, innanzitutto. Non è esattamente come accade per gli Zepplin qualche decennio fa: sei su un palco scalcinato della periferia di Londra a suonare per una manciata di sterline, passa un tizio casualmente a



Il palco dell'Ariston a Sanremo

MANNOIA Oggi esce un doppio cd **Fiorella tifa per Walter «Ma fa' come Zapatero»**

«Credo in Veltroni, nella sua onestà. Sono convinta che sia un uomo perbene. Ma spero che faccia come Zapatero, ci dica quello che vuole fare, prendendo dei rischi». Ad augurarselo è Fiorella Mannoia in occasione dell'uscita, oggi, di *Canzoni nel tempo*, raccolta antologica con 33 brani di cui due nuove cover, *Dio è morto* di Guccini e *Io che amo solo te* di Endrigo. «Mi auguro che Veltroni - prosegue la cantante - ci dia un programma chiaro, di pochi punti ma essenziali, come sulla laicità dello Stato, sui Pacs e sulla scuola, che è stata fatta a brandelli. Ma si deve prendere il rischio di perdere. Se vince, però, lo farà in modo plebiscitario». In Italia l'artista romana vede un «disincanto pericoloso» verso la politica e «se l'elettorato di sinistra non andrà a votare, si rischia di consegnare il Paese a una destra che, purtroppo, ha ancora atteggiamenti fascisti». Ancora: a suo giudizio quello di Beppe Grillo «non è qualunquismo, ma voglia di spronare a dire la verità. E poi che ne è stato del referendum? Abbiamo votato spendendo i soldi dello Stato, poi se ne sono dimenticati». Giudica il neonato Pd «l'ultima speranza» e sul suo stare a sinistra spiega: «Ci metto sempre la faccia, qui da noi c'è chi si stupisce, negli Stati Uniti è normale che cantanti e attori, da Springsteen alla Streisand, prendano chiaramente posizione. Ma in Italia c'è la paura di scontentare».

Tranquilla, a Sanremo ti ci porto io

cui piaci e una settimana dopo ti presenta al capo mondiale della Atlantic Records facendoti firmare un contratto. No, qui c'è anche un po' di burocrazia. E ci sono essenzialmente due strade da percorrere. La prima, almeno dalle premesse, sembrerebbe confortante. «Per diventare famosi bisogna studiare» recita l'home page del sito di Sanremolab, quello che un tempo si chiamava solo Accademia di Sanremo e con questo nome finì nel vortice di uno scandalo giudiziario. Ovvero la via «canonica» per tentare, da perfetto sconosciuto, di andare a Sanremo se hai un'età compresa tra i 16 ed i 36 anni. È da questa struttura che escono ogni anno due «giovani» che filano di diritto sul palco dell'Ariston assieme ad altri otto. Un tempo, prima dello scandalo-mazzette, fare un mese di Acca-

Allora, una strada è iscriversi a «Sanremolab»: struttura dedicata alla selezione dei ragazzi «studenti»...

demia era un lusso che un esordiente poteva permettersi con difficoltà: dal costo, pur contenuto, degli stessi corsi (oggi si pagano 350 euro a cantante più 50 di diritti di segreteria) si andavano ad aggiungere le spese di viaggio, vitto e alloggio, ma anche della bottiglietta di acqua minerale che in certi luoghi della città fiorita, si dice, costasse un po' troppo. Ripuliti dopo il 2003, i corsi dell'Accademia quest'anno sono iniziati a metà settembre e tra pochi giorni ospiteranno le semifinali: da 200 artisti ne verranno scelti 40 che accederanno all'ultima fase; tra questi 40 sarà infine la commissione artistica sezione «giovani» di Sanremo assieme al direttore artistico a decidere i due partecipanti e, nel caso, ad «aggiustare» la canzone secondo i loro criteri. Rimane il dubbio: davvero per diventare famosi è semplicemente necessario studiare o se sei passato (esempio) da una trasmissione tv come *Amici* di Maria de Filippi (è il caso dei Pquadro, che fecero lo scorso anno prima Sanremolab e poi il Festival), la strada si spiana un po'?

Resta il fatto che ogni edizione di Sanremo è netta espressione del proprio direttore artistico, quest'anno (e lo scorso) più che mai, vista la potenza accentratrice di Sua Maestà Pippo Baudo. È stato Pippo a consolare Loredana Berté promettendole la partecipazione al prossimo Festival dopo gli «ec-

cessi» della settimana scorsa, quando l'interprete di *Non sono una signora* si è barricata in una stanza di hotel a Roma scatenando il putiferio. Ma qui si parla della parte di gara riservata ai cosiddetti «big», e questa è tutta un'altra storia, spesso impercettibile. Se sei un giovane oggi puoi tentare sia la strada dell'Accademia che un sentiero meno codificato ma altrettanto valido: presentarti o, meglio, farti presentare. La tua casa discografica, sia una major che un'indipendente (puoi farlo tu stesso), deve far pervenire la tua domanda (un cd con il brano inedito e altri due, un video dove ti mostri a figura intera e in primo piano in tutta la tua bellezza, foto, biografia, etc, basta andare sul sito della Rai e scaricare il regolamento) entro il 26 dicembre 2007. Le

L'altra è passare dalla porta principale ma devi essere accompagnato Poi Pippo ti farà un provino. Auguri....

etichette iscritte alle associazioni di categoria (Afi e Fimi) possono presentare fino a tre artisti a testa, le indipendenti invece solo uno. Se poi la tua canzone rientra nella prima scrematura (il regolamento non indica quale sia il numero di artisti che accedono alla suddetta scrematura), il buon Pippo e soci ti invitano ad un provino in carne ed ossa negli studi della Rai. Giunto al fatidico momento è bene che tu ammicchi dal palco e che chi ti «accompagna» (il manager della tua etichetta) sia ben inserito nell'ambiente. Insomma, che si sappia «muovere». Sarà lui, al momento opportuno, a dare una gomitata a chi di dovere affinché si concentri ad ascoltare la tua performance. Tra i «provinati» infine i mammasantissima ne scelgono otto, che si vanno ad aggiungere ai due di Sanremolab e vengono comunicati il 15 dicembre. I criteri di scelta sono tutti nella testa del direttore artistico, ma conoscendo il buon Pippo, sappiamo che dovremo aspettarci anche per quest'anno una rosa piuttosto eterogenea di «giovani»: il bellocchio stile «Notte prima degli esami» che canta discretamente, la ragazza esile che con l'acuto spacca i bicchieri, il duo iper-giovane col pantalone un po' calato che può piacere agli adolescenti e vari altri casi di sociologia musicale capaci di rappresentare questo paese a forma di stivale visto dagli occhi di un professionista settantenne.

ANNUNCI Il vincitore del 2007 **Cristicchi non replica «Non farò Sanremo»**

«Il Festival 2008? No, non parteciperò, innanzitutto perché non ho canzoni nuove e, poi, non riuscirei mai a fare un bis. *Ti regalerò una rosa* credo che sia un pezzo che arriva una volta sola nella vita». Simone Cristicchi, vincitore dell'ultimo Sanremo, annuncia che non replicherà nella stessa città e nello stesso teatro Ariston, dove partecipa alla 32esima edizione della rassegna d'autore Premio Tenco in corso fino a domani. «Terminata la mia tournée teatrale, ora il mio obiettivo è quello di scrivere un altro libro e vivere di musica», aggiunge. In questa edizione del Tenco intanto Cristicchi interpreta il brano *Vita sociale*. E ai cronisti che gli chiedono se senta affinità con il cantautore figure al quale è intitolato il premio, lui risponde: «Sicuramente la voglia di mettermi in gioco e questa, da quanto ho potuto capire, è una caratteristica che lui aveva, come il fatto di non essere mai banale e di sfidare il pubblico».



Un'immagine dalla docu-fiction «Fallujah»

CINEMA Questa docu-fiction va nelle sale fra pochi giorni. Lì fu fatta una delle più sanguinose stragi effettuate in Iraq dagli occupanti **«Fallujah», una favola sull'orrore della guerra. Peccato sia tutto vero**

di Gabriella Gallozzi

«M

i hanno promesso uno stipendio per la prima volta. Mi hanno detto che era meglio di un videogame. Non sarei mai sceso dal mio blindato e avrei sparato a quei terroristi di merda». Il soldato americano è giovane, quasi un ragazzino. Parla e straparla nervosamente col fucile spianato. Davanti a lui una donna irachena: ha una benda sugli occhi e tre figli morti proprio qui, a Fallujah, scenario nel 2004 di uno dei massacri più atroci dell'intero conflitto iracheno. Bombardamenti al fosforo delle forze multinazionali hanno distrutto case, contaminato la città, fatto infinite vittime tra i civili. Infinite anche le violazioni del diritto internazionale e della convenzione di Ginevra, oltre ai tentativi falliti di soluzione politica. Di tut-

to questo ci racconta *Angeli distratti*, debutto nel lungometraggio di Gianluca Arcopinto, coraggioso produttore e distributore autarchico che con la sua Plablo (chiusa un paio di anni fa per cause di forza maggiore: impossibilità di vita per gli indipendenti) ha sostenuto esordi cinematografici (*Il caricatore*, per esempio) e tante produzioni di documentari (*Pesci combattenti*, insolito sguardo sull'universo scolastico napoletano). Sulla stessa onda di impegno e denuncia si inserisce anche questa docu-fiction (nelle sale dal 16 novembre per Lucky Red), presentata ieri alla Casa del cinema di Roma (assente giustificato il sindaco Veltroni che ha offerto il suo appoggio alla pellicola) e prodotta insieme all'associazione non governativa e di solidarietà sociale «Un ponte per», quella di Simona Torretta, una delle due volontarie che tre anni fa furono rapite

da frange estreme della guerriglia irachena. Ed è proprio da qui che è partita l'idea del film, come spiega la stessa Simona. «Con «un Ponte per» abbiamo seguito da vicino la realtà drammatica vissuta dalla popolazione di Fallujah. Strette relazioni con numerosi iracheni e svolto una intensa attività di sensibilizzazione presso la popolazione italiana perché la guerra in Iraq non venga dimenticata. Da qui l'idea di questo film per riconsegnare un po' di verità storica su quanto è accaduto a Fallujah, diventata in qualche modo metafora della guerra: la guerra che prende in ostaggio i civili, costringendo intere famiglie a lasciare la propria terra e la propria storia». Eccoli dunque il racconto. Suddiviso tra teatro (a ispirare il film è la pièce *Canto per Fallujah* di Francesco Niccolini), filmati di repertorio e le testimonianze di un reduce america-

no pentito, un medico che presta servizio nell'ospedale della città, una madre che in quel massacro ha perso i suoi figli e la stessa Simona Torretta: suoi i racconti e le testimonianze di vita vissuta dalle vittime civili di tante violazioni internazionali. Come Ali, un ragazzo messo in una cella, torturato, affamato per giorni, massacrato di botte, senza che abbia mai saputo il perché. Ma è la pièce a fare da filo conduttore ai tanti racconti. Quel locale semidistrutto in cui sono finiti il soldato americano, quello che «sperava di sparare a quei terroristi di merda» e la madre cieca che ha perso i suoi figli. I due sono lì, apparentemente l'uno nella parte del carnefice e l'altra in quella della vittima. Il dialogo è serrato, è una confessione reciproca, fino alla scoperta che la macchina criminale non risparmia nessuno, neanche gli occupanti...